

ITALIA



La manifestazione di ieri a Castelvetrano, in provincia di Trapani

«Ditte confiscate, salviamo i posti di lavoro»

A volte la lotta contro la mafia si nutre anche di simboli. Lo sanno bene le associazioni che si impegnano ogni giorno per strappare ai tentacoli di Cosa Nostra luoghi e beni che le magistratura ha sequestrato e confiscato ai clan, e lo sanno bene i mafiosi che spesso preferiscono vederli distrutti e inservibili piuttosto che trasformati in monumenti alla legalità gestiti dalla società civile. Per questo Castelvetrano non è e non può essere un posto come un altro. Perché questo città di 30mila abitanti, «la città degli ulivi e dei templi» di Selinunte come recita il cartello all'ingresso del Comune, per molti in Italia è la casa di Matteo Messina Denaro, la primula rossa della mafia, il boss dei boss diventato fantasma venti anni fa. La casa dei suoi sgherri e dei suoi fiancheggiatori, come Giuseppe Grigoli che nel 1974 era solo il proprietario di un piccolo supermercato e che dal 2007 è in carcere con l'accusa (condanna a 12 anni confermata in appello per associazione mafiosa) di essere uno dei prestanomi di Messina Denaro. Nel settembre scorso la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani ha disposto la confisca dell'immenso patrimonio di Grigoli: 12 società, 220 fabbricati tra palazzine e ville, e 133 appezzamenti di terreno per un totale di 60 ettari. Un tesoro da 700 milioni di euro che,

LA STORIA

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

Il gruppo «6 Gdo» è stato confiscato al prestanome di Messina Denaro ma i 500 lavoratori sono senza stipendio: ieri la protesta a Castelvetrano

secondo gli investigatori, sarebbe frutto del riciclaggio di denaro sporco.

Del patrimonio di quello che era diventato il gestore del marchio Despar in mezza Sicilia, che secondo i magistrati dava lavoro a parenti, amici e fiancheggiatori di Messina Denaro, faceva parte anche il centro commerciale Belicetta e il gruppo «6 Gdo» Despar di Castelvetrano. Cinquecento dipendenti circa che da mesi sono senza stipendio aspettando di sapere cosa ne sarà del proprio posto di lavoro. La storia, purtroppo, è uguale a quella di tante altre aziende confiscate alle mafie che, una volta tornate nel circuito dell'economia legale, rischiano di morire. Un assurdo che, secondo uno studio condotto da Transcrime-Centro di ricerca dell'Università Cattolica e dell'Univer-

sità di Trento, riguarda circa l'80% delle aziende confiscate alle mafie dal 1983 ad oggi. Se infatti quelle che sono ancora attive sul mercato raggiungono a fatica il 20%, e il dato non è lontano da quello elaborato con allarme dai sindacati e dalle associazioni di categoria, il 60% è stato liquidato o è in liquidazione, mentre almeno il 10% è fallito. In media, secondo il recente studio, la liquidazione sopraggiunge dopo oltre 3 anni dalla confisca definitiva, che per alcuni casi si estende oltre i 15 anni. Una situazione insostenibile che ha spinto, proprio la scorsa settimana, la Commissione parlamentare Antimafia ad approvare una relazione che denuncia l'urgenza di una riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e dell'Agenzia oggi guidata dal prefetto Giuseppe Caruso.

Anche per questo ieri per le strade di Castelvetrano c'erano almeno mille persone a sfilare sotto le bandiere dei sindacati e delle associazioni antimafia per la manifestazione «Castelvetrano libera Castelvetrano - Lavoro è Legalità». Perché per la città quei 500 posti di lavoro sono la vita, ossigeno che non si può interrompere quando è la legalità a prendersi la rivincita sulle mafie. Nel frattempo, però, il tempo passa e sotto le cure dei due amministratori giudiziari il gruppo «6 Gdo» si avvicina ogni giorno di più al fallimento e ha già dovuto optare per la chiusura di alcuni settori commerciali, come quello dell'ortofrutta. Del caso Castelvetrano, intanto, si sono occupati tavoli ministeriali al Viminale, incontri pubblici organizzati dall'europarlamentare Sonia Alfano, interrogazioni parlamentari e denunce dei sindacati. Comune, Legacoop e Libera stanno lavorando a un progetto che prevede l'istituzione di una cooperativa di lavoratori per la gestione dell'intero gruppo azienda, ma al momento la procedura per la vendita dell'azienda sembra ferma al palo e le paure dei lavoratori rischiano di trasformarsi in rimpianto dei tempi in cui era la mafia a comandare, il lavoro assicurato e lo stipendio certo. Perché oggi, paradosso della frontiera antimafia, il futuro si chiama al massimo cassintegrato. «L'iter - ha spiegato ieri la senatrice trapanese del Pd Pamela Orrù - è ormai in dirittura d'arrivo. Ho ricevuto precise rassicurazioni da parte del Ministero del lavoro. La procedura si dovrebbe concludere a breve, entro poche settimane. Questo naturalmente, non risolve il problema - ha proseguito - bisogna arrivare, quanto prima, ad una soluzione definitiva che dia certezze sul futuro occupazionale».

«In Sicilia c'è la mafia ma anche il più forte movimento antimafia del Paese. Questa è la forza che dobbiamo coltivare sul territorio», commentava Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia. «Solo nella legalità ci può essere sviluppo - prosegue - la mafia non dà lavoro, ma lo toglie, non dà sviluppo ma lo impedisce». Al suo fianco, in mezzo agli studenti e ai lavoratori il sindaco Felice Errante, il questore, il prefetto e Antonio Ingròia, commissario dell'agenzia dei beni confiscati per la provincia di Trapani. Tutti insieme per chiedere un futuro nella legalità in una terra simbolo. Perché il riscatto dalle mafie non si trasformi nella più atroce delle beffe.

Stampa, 1.600 occupati in meno Lotti: i fondi ci sono

● **Gli editori fanno il punto: bene il web, ma è un momento difficile Il sottosegretario: «Soldi per assumere giovani»**

RACHELE GONNELLI

ROMA

Gli editori presentano i dati di quella che definiscono «la crisi nella crisi»: la drammatica situazione della carta stampata, soprattutto dei quotidiani, comparto che sta vivendo il suo anno più buio e sprofonda in una recessione ben peggiore del resto dell'economia italiana. Più che un grido di dolore suona però come una tromba di carica. Finito di illustrare le slide, la vice presidente Fieg Azzurra Caltagirone chiarisce qual è la ricetta degli editori per risolvere la divaricazione del 2013 della forbice tra costi e ricavi: nel 2013 che si sta chiudendo per le aziende nel rapporto tra costi e ricavi si è passato dal non aver margine al margine negativo, mentre il fatturato pubblicitario dei quotidiani è crollato del 19,4 per cento, le copie sono cadute del 6,5 complessivamente. «Siamo aziende in cui la prima voce di costo è quello del lavoro - ha detto Azzurra Caltagirone -, pur andando a una riduzione degli addetti la dinamica contrattuale non è più sostenibile. Così come il numero di addetti non è più sostenibile».

A suo dire andrebbe inoltre fatta una operazione svecchiamento del personale. Considerando il numero di giornalisti contrattualizzati, cioè assunti, come 15mila unità nei giornali e nelle agenzie di stampa, 5mila hanno almeno 50 anni e solo 735 meno di 30 anni. «Se vogliamo una modernizzazione ci servono invece 20 e 30enni, il futuro di questo Paese», dice l'editrice del Messaggero moglie di Pierferdinando Casini, anche senza chiarire come si può invertire questo rapporto, né come in questo passaggio possa essere salvaguardata «la qualità dei prodotti giornalistici e la loro autorevolezza», che pure gli editori riconoscono come obiettivo per invertire la rotta. Anche il presidente Fieg Giulio Anselmi ha indicato «la necessità di una maggiore flessibilità», aggiungendo che comunque «senza un sostegno di politica industriale non usciremo dalla spirale». La domanda sottesa, cioè non formulata con punto interrogativo finale ma rivolta al nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Luca Lotti, era: con il nuovo governo che fine

farà il cosiddetto fondo Legnini (120 milioni di euro in tre anni) per incentivare innovazioni tecnologiche e digitali, piani di ristrutturazione e ammortizzatori sociali, leggi prepensionamenti e quote per l'occupazione di giovani professionisti. Lotti, presente al convegno, ha spiegato a margine dell'iniziativa che per la gestione dei 50 milioni di euro previsti quest'anno dal cosiddetto fondo Legnini per l'editoria le linee guida saranno queste: «Assunzione dei giovani e ristrutturazioni delle crisi aziendali, che dovranno dare delle garanzie sull'occupazione».

Gli editori puntano, dunque, flessibilità totale e spazzare via dinamiche di miglioramento contrattuale, insieme a una buona iniezione di finanziamenti pubblici per nuovi esodi e tagli al personale, incluso quello poligrafico: nelle redazioni di quotidiani e agenzie ci sono ancora 4.500 poligrafici di supporto a 6.500 giornalisti. Un rapporto indicato come «eccessivo». Mentre oltre alla prospettiva dei tagli, il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, alle sue mosse iniziali dopo oltre un anno di vacanza, non sembra per ora decollare. Quanto all'analisi dei motivi della crisi, tanto «dei modelli di business» quanto del crollo delle copie vendute in edicola (tra il 2009 e il 2013, il numero dei giornalisti fuoriusciti è stato di 1.662 unità, di cui 887 nell'area dei quotidiani e 638 in quella dei periodici) e non compensate, se non in minima parte, da un aumento degli abbonamenti su tablet, non c'è molto nel rapporto Fieg 2011-2013. Nessuna analisi di dettaglio ad esempio sul mercato dell'informazione locale e la concorrenza dei siti di *citizen journalism*. Roberto Sommella, che ha presentato un suo studio, fa notare che nel 2011 c'è stata una piccola inversione di tendenza, un leggero aumento di lettura e vendita dei giornali (+1,8). Anselmi attribuisce la disaffezione dei lettori alla congiuntura economica e all'avanzare di un'offerta di informazione gratuita in rete. Avverte che le aziende non devono mollare il loro *core business* cartaceo, considera «un errore da non ripetere» le tv nate dai siti dei giornali, insiste su puntare su una pluralità di piattaforme con pubblici e modalità di scrittura diversi. L'esperimento di successo è il *New York Times* con i suoi ricavi da *pay wall*, notizie in esclusiva a pagamento sul web. Ma non nasconde che gli editori sono ancora allo slogan «*digital first*» mentre ancora non è arrivato il *digital on*, ammettendo che l'innovazione è ancora una variabile poco conosciuta in Italia. Niente autocritica però. E nessuna slide sui profitti, inclusi quelli delle quotazioni in Borsa delle aziende editoriali.

La Segreteria Nazionale della Cgil esprime il suo profondo cordoglio e la vicinanza alla compagna Nina Daita per la scomparsa del marito

GIANCARLO BURIANI

Giovedì 17 aprile alle ore 12.00 si svolgeranno i funerali presso la Chiesa Sacro Cuore di Olmo di Riccio, Via Napoli, 3, 66034 Lanciano (CH).

Roma 17 aprile

3° ANNIVERSARIO

17/4/2011

17/4/2014

A tre anni dalla morte di

ENRICO GIOVANNINI

(IL GOBBO)

La moglie Roberta lo ricorda con immutato amore.

Bologna, 17 aprile 2014

On. *Funebri e Lapidi Mingardi Budrio (BO)* - tel. 051 801177

INSIEL S.p.A.
ESTRATTO DI BANDO DI GARA GE 01-14
CIG 5637376DD4 - CUP B28F14000000008
 Insiel - Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. con socio unico, Via San Francesco d'Assisi 43, 34133 Trieste, rende noto di aver bandito una gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. 163/2006, da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la fornitura di un sistema di infomobilità a sostegno della mobilità pubblica Regionale per la pianificazione turistica e servizi correlati. L'importo totale a base d'asta totale è fissato in Euro 700.000,00 (settecentomila/00), non si prevedono oneri per la sicurezza non soggetti al ribasso; i valori sono da intendersi Iva esclusa. Il termine interogabile per la ricezione delle offerte è fissato al 9 maggio 2014 alle ore 12.00. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 26 marzo 2014. La documentazione di gara, è disponibile in formato elettronico firmato digitalmente sul sito <http://www.insiel.it> (sezione "Gare e Acquisti"). Insiel S.p.A.
 Dott. Lorenzo Pozza
 Il Presidente e Amministratore Delegato

system 24
 Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI APICE (BN)
 AVVISO DI GARA
CIG 5668655217 - CUP B34E14000380002
 È indetta procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per i lavori di Progetto di miglioramento della vivibilità, sicurezza e salubrità di viale della Storia, corso Italia, corso Europa e prolungamento fino a via dell'Unità. Importo a b.a. € 797.039,49, di cui € 22.557,72 + IVA per oneri sicurezza (non soggetto a ribasso). Ricevimento offerte: 13.05.14 h. 12. Apertura: 20.05.14 ore 16. Elaborati: ore 10-12 dal 15.04.14 al 02.05.14 e su www.comune.apice.bn.it. Informazioni e sopralluogo: RUP Ing. S. Giardiello tel. 0824.921716 - ufficiotecnico@comune.apice.bn.it. Il Responsabile del Settore Tecnico Ing. Stanislao Giardiello

CONSORZIO DI BONIFICA GARDA CHIESE
 Corso Vittorio Emanuele II n. 122 - 46100 Mantova
AVVISO DI GARA ESPERITA
 Si informa che la procedura aperta relativa a fornitura di energia elettrica alle utenze consorziali per il periodo dal 1.05.2014 al 31.03.2015 - CIG 5515069AE7 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. n. 150 del 23/12/2013 è stata aggiudicata in data 27/02/2014 alla TEA Energia srl con sede in Mantova per il prezzo di € 1.316.230,00 oltre ad oneri di legge.
 Il Resp.le del Procedimento dott. ing. Marco Ferraresi

CASSAZIONE E DIFFAMAZIONE IN RETE

«È reato anche se non si fanno nomi»

Chi parla male di una persona su Facebook, senza nominarla direttamente, ma indicando particolari che possano renderla identificabile, va incontro a una condanna per diffamazione. Lo dice la prima sezione penale della Cassazione che ha annullato con rinvio l'assoluzione, pronunciata dalla Corte militare d'Appello di Roma, nei confronti di un maresciallo della Guardia di Finanza di San Miniato (Pisa) che, sul proprio profilo Fb, aveva usato espressioni diffamatorie nei confronti del collega che lo aveva sostituito in un incarico. «Attualmente defenestrato a causa dell'arrivo di un collega raccomandato e leccaculo...ma me ne fotto per vendetta...» scriveva sul Facebook il maresciallo, condannato in primo

grado a tre mesi di reclusione militare (con i doppi benefici) per diffamazione pluriaggravata, poi assolto dalla Corte militare d'appello di Roma dato l'anonimato delle offese sul social network che impediva, secondo i giudici, di arrivare al diretto interessato. Il procuratore generale militare aveva quindi impugnato la sentenza di secondo grado in Cassazione. Ricordo che la Suprema Corte ha ritenuto fondato, disponendo un nuovo processo d'appello. «Ai fini dell'integrazione del reato di diffamazione - si legge nella sentenza - è sufficiente che il soggetto la cui reputazione è lesa sia individuabile da parte di un numero limitato di persone, indipendentemente dalla indicazione nominativa».